

La “crisi” nella storia della Psicologia scientifica: il caso italiano

di *Giovanni Pietro Lombardo**, *Mariagrazia Proietto**

L'articolo intende fornire un quadro teorico descrittivo ed esplicativo della nascita e della evoluzione della psicologia in Italia con particolare riferimento al costrutto della “crisi”, ricorrente nella storia della psicologia. Dopo essersi delineata come *scienza autonoma* sul finire dell'Ottocento, la psicologia sarà criticata dall'esterno nei suoi stessi fondamenti gnoseologici, proprio nel momento in cui essa conosce nel Novecento un importante processo di radicamento istituzionale che la condurrà a divenire moderna *disciplina scientifica*. L'articolo mostra come questo tema sia stato affrontato in Italia, attraverso un'analisi dettagliata dei più importanti autori che hanno assunto un “ruolo attivo” nel contesto storico della “crisi” tra cui: Benedetto Croce (1866-1952), Francesco De Sarlo (1864-1937), Antonio Aliotta (1881-1964) e Sante De Sanctis (1862-1935). Su questa base si propone di rivedere, attraverso le categorie storiografiche della continuità/discontinuità, le tradizionali periodizzazioni avanzate dalla storiografia psicologica italiana nelle sue declaratorie sulla “crisi” della psicologia e della scienza.

Parole chiave: *storia della psicologia italiana, crisi, periodizzazioni*.

I Origini e declinazioni del costrutto di “crisi”

Il costrutto di “crisi” è stato variamente declinato nella storia del pensiero filosofico e scientifico ed ha trovato collocazione, in particolare, in una duplice tradizione di studi entro cui è andato progressivamente acquisendo accezioni interpretative e semantiche di rilievo.

La sua applicazione originaria si colloca nella medicina ippocratica con un'accezione legata ad un processo naturale culminante in uno specifico momento di malattia che può portare l'organismo umano alla morte/guarigione, prefigurando fisiologicamente un esito favorevole o sfavorevole. In forte consonanza con questa accezione, più recentemente, l'idea di “crisi” ha conosciuto una applicazione ampia e diffusa legata, questa volta, ad un organismo sociale in costante evoluzione storica, che presenta caratteri strutturali di trasformazione dei suoi equilibri interni. In questo caso la dinamica di sviluppo della crisi si lega soprattutto alla discontinuità: si produrrebbe cioè una frattura nella linearità evolutiva

* Sapienza Università di Roma.

di un sistema sociale, contrassegnata da un “prima” e un “dopo” uno specifico momento o fase del suo sviluppo; da una originaria idea di “crisi” legata al concetto ippocratico di malattia si passa così al disequilibrio di un sistema sociale già costituito, che produce attraverso la “crisi” una nuova struttura rigenerata. Nel 1807 Henri de Saint-Simon (1760-1825) affermava il principio, ripreso anche da Auguste Comte (1798-1857) nel *Discours sur l'esprit positif* (Comte, 1844), che in generale il progresso dato dal succedersi di epoche organiche a epoche critiche, fosse basato sulla “crisi”, dimensione caratterizzante la società non ancora stabilizzata secondo i valori della scienza positiva.

Al movimento filosofico che alla fine dell’Ottocento unificava la “crisi” della *Weltanschauung* scientista dei positivisti ad una generale «bancarotta della scienza» (MacLeod, 1982), il freniatra italiano Enrico Morselli (1852-1929) rispondeva con risolutezza, distinguendo tra approccio scientifico alle differenze individuali e libertà dello spirito umano (Morselli, 1895). Nei primi decenni del Novecento l’accezione filosofica del costrutto inteso come “crisi” della conoscenza e della razionalità scientifiche viene diversamente ripresa da molti filosofi sia in Italia che in altri paesi europei differenzialmente collocati, come è stato acutamente sottolineato, «al di quà o al di là del fiume Reno» (Lombardi, 1965). Particolarmente rilevante è l’accezione legata alla critica fenomenologica dei fondamenti logici ed ontologici della conoscenza scientifica, rivolta nei primi decenni del secolo scorso da Edmund Husserl (1859-1938) alle scienze europee (Husserl, 1936), proprio nella fase più significativa e feconda del loro “decollo”, nel periodo della cosiddetta seconda rivoluzione scientifica novecentesca. A questa accezione filosofica del costrutto è indirettamente legata, ai primi del Novecento, la critica ai fondamenti epistemologici della psicologia scientifica contrassegnata, in Europa e negli Stati Uniti, dalla comparsa delle nuove “scuole psicologiche” che, nell’uso unilaterale di impostazioni metodologiche diverse, manifestavano una preoccupante “frammentarietà” che esponeva la disciplina ad una precoce certificazione del suo stato di “crisi”.

Per quanto riguarda la storiografia italiana sulla “crisi”, essa risulta influenzata dal pensiero del filosofo della scienza Thomas Kuhn che nel 1962 pubblicava *The Structure of Scientific Revolution*, tradotto in Italia nel 1969 (Kuhn, 1962, 1969). In questa accezione la “crisi” era descritta come una fase di discontinuità nello sviluppo altrimenti lineare della conoscenza scientifica, che viene a essere contrastato da periodi rivoluzionari in cui i paradigmi dominanti vengono drasticamente sostituiti da nuovi. Ripreso in Italia (Caramelli, 1979) e applicato al campo della psicologia (Palermo, 1979), il costrutto interpretativo è stato utilizzato nello specifico della storia della psicologia italiana in una pluralità di accezioni, per analizzare:

- gli aspetti legati alla autonomia/subalternità della nascente scienza psicologica nei confronti delle discipline naturalistiche che nell’Ottocento utilizzavano modelli fisiologisti e meccanicisti;

- la questione, diacronicamente intesa, della continuità/discontinuità nello sviluppo della “novecentesca” disciplina psicologica rispetto al proprio passato scientifico;
- e infine per evidenziare, sempre diacronicamente, i caratteri scientifici e/o istituzionali del “declino” della psicologia sperimentale nel corso del Novecento.

L’evoluzione della scienza psicologica è stata dunque in prevalenza suddivisa dagli storici italiani in tre fasi – le origini, il radicamento istituzionale e la “crisi” della disciplina psicologica – tra loro collegate attraverso punti di snodo e/o di “crisi” variamente caratterizzati e interpretati (Bartolucci, Lombardo, 2012; Cimino, 1998; Ferruzzi, 1998; Lombardo, 2008; Lombardo, Cicciola, 2005; Lombardo, Foschi, 1997; Luccio, 1978a, 1978b, 1978c, 1978d; Mucciarelli, 1982, 1984; Marhaba, 1981).

2

Origini ottocentesche e radicamento della disciplina psicologica in Italia

Nel secondo Ottocento i principi che promossero a livello nazionale ed internazionale lo sviluppo delle scienze umane, influenzando gli esordi della scienza psicologica (Daumas, 1957; Poggi, 1991), derivavano dalla interpretazione del positivismo proposta da John Stuart Mill (1806-1873) integrata con i temi evoluzionisti spenceriani e darwiniani. Nel nostro paese l’associazionismo inglese, unito alla tradizione naturalistica, caratterizzò in maniera originale la gnoseologia positivista del filosofo Roberto Ardigò (1828-1920) (Büttemeyer, 1969, 2011). Nell’opera *La psicologia come scienza positiva* (Ardigò, 1870), l’autore sosteneva l’autonomia disciplinare della psicologia nello studio scientifico dei fenomeni psichici che risultava, in questa accezione, per la prima volta immune dal riduzionismo fisiologista. In questo modo si differenziava da Auguste Comte, che non l’aveva inserita tra le scienze positive, e anticipava di qualche anno sia la “storica” fondazione nel 1879 del Laboratorio di Psicologia sperimentale ad opera di Wilhelm Wundt (1832-1920) a Lipsia, che la pubblicazione avvenuta nel 1874 della famosa opera di Franz Brentano (1838-1917) *Psychologie vom empirischen Standpunkt* (Brentano, 1874). Negli ultimi decenni dell’Ottocento, in Italia, nasce un avanzato spazio di confronto sulle diverse accezioni interpretative della disciplina psicologica, e in subordine sulla sua collocazione all’interno di un progetto di riforma degli studi delle Facoltà di Filosofia (Siciliani de Cumis, 2005), anche nel programma da molti condiviso della critica sia dell’ontologismo di matrice spiritualista che del riduzionismo positivista del cosiddetto “ritorno a Kant”.

Espressione di questo avanzato contesto filosofico è la “Rivista di Filosofia Scientifica” edita per dieci anni dai Fratelli Dumolard di Milano che, nel programma del suo direttore Enrico Morselli, integrava i temi del positivismo evoluzionista con la filosofia critica kantiana (De Liguori, 1988).

Grazie a questo programma si dette progressivamente luogo ad una fase pionieristica e differenziale della *scienza psicologica* ottocentesca (Bartolucci, Lombardo, 2011, 2012) anticipatoria e strettamente collegata all’istituzione nell’Università della vera e propria *disciplina psicologica*, che acquisirà nel corso del Novecento caratteristiche peculiari e autonome di scuola. L’influenza di Morselli e degli studiosi legati al programma della “Rivista di Filosofia Scientifica”, nonostante la sua chiusura avvenuta nel 1891, continuerà a permanere e a produrre in ambito psicologico effetti importanti, fornendo un contributo fondazionale alla nascita della disciplina. Dopo Parigi, Londra e Berlino, infatti, nel 1905 il Comitato internazionale di propaganda scelse Roma come prestigiosa sede del v Congresso Internazionale di Psicologia (Rosenzweig, Holtzman, Bélanger, 2000), primo e a tutt’oggi unico evento istituzionale della Psicologia scientifica internazionale ad essere stato ospitato nel nostro paese. Tale scelta fu evidentemente influenzata dalla notorietà internazionale del direttore, dei redattori e dei collaboratori della “Rivista di Filosofia Scientifica” che proprio in tale Congresso ricopriranno cariche organizzative di rilievo. Oltre al presidente, Giuseppe Sergi (1841-1936) e al presidente onorario, Luigi Luciani (1840-1919), anche tra chi dirigerà le quattro sezioni del Congresso troviamo soltanto nomi di ex collaboratori della “Rivista di Filosofia Scientifica”: la sezione di Psicologia sperimentale presieduta da Giulio Fano (1856-1930), quella di Psicologia introspettiva da Roberto Ardigò, la sezione di Psicologia patologica da Enrico Morselli, quella di Psicologia criminale, pedagogica e sociale da Cesare Lombroso (1835-1909) (De Sanctis, 1905). Il significativo impegno scientifico degli studiosi italiani che avevano avuto tali lusinghieri risultati istituzionali sulla base del loro indiscusso prestigio, confermati dall’andamento congressuale che vide la partecipazione internazionale di molti importanti psicologi, spinse Leonardo Bianchi (1848-1927), divenuto ministro della Pubblica Istruzione, a bandire il concorso per le prime tre cattedre di Psicologia sperimentale, nel 1905, vinte nel 1906 da Sante De Sanctis, freniatra ed allievo dell’antropologo Giuseppe Sergi, presso l’Università di Roma (Cimino, Lombardo, 2004), Federico Kiesow (1858-1940), fisiologo ed allievo di Wilhelm Wundt e di Angelo Mosso (1846-1910), a Torino (Sinatra, 2000) e Cesare Colucci (1865- 1942), freniatra, allievo dello stesso Leonardo Bianchi, a Napoli (Di Trocchi, Fiasconaro, 1998). Declinato ovviamente nei nuovi ambiti di ricerca che vennero ad aprirsi alla moderna scienza psicologica novecentesca, lo studio naturalistico e differenziale dei fenomeni psichici condotto nelle loro università da parte dei cattedratici vincitori e di Vittorio Benussi (1878-1927), che nel 1922 diverrà titolare a Padova grazie all’appoggio del già affermato Sante De Sanctis (Lombardo, Cicciola, 2009) di una “quarta” cattedra di Psicologia sperimentale, costituisce il contributo specifico ottocentesco che viene dato sia alla nascita che al radicamento della vera e propria disciplina psicologica. Con la pubblicazione, a partire dal 1905, di un periodico di settore – la “Rivista di Psicologia applicata alla Pedagogia e alla Psicopatologia” – e

con l’istituzione nel 1910 di un’associazione scientifica – la Società Italiana di Psicologia – nascerà, infatti, negli studiosi italiani anche la consapevolezza di fare parte di una comunità di ricercatori finalmente costituitasi in una “nuova” disciplina (Ceccarelli, 2010). Inoltre, il potenziamento della ricerca che si produsse nei laboratori e negli istituti diretti dai primi professori ordinari di Psicologia sperimentale, l’assegnazione successiva di numerose libere docenze e insegnamenti implementarono una tradizione di ricerca differenziale che per-marrà stabilmente nei primi decenni del Novecento.

3 La “crisi” nella storia della psicologia italiana

All’incirca in questa stessa fase, anche il contesto filosofico si trasforma e, soste-nendo con forza il primato della conoscenza filosofica sulla filosofia scientifica positivistica, alcuni importanti filosofi in Italia e in Europa metteranno in discus-sione i fondamenti logici e metodologici delle scienze umane nate nell’Ottocento proprio con il positivismo. Alcuni aspetti rilevanti di queste critiche, che dal-l’“esterno” vengono rivolte nel nostro paese alla psicologia, si declinano contro lo *status* di disciplina scientifica specifica e contro la conoscenza da essa pro-dotta. Il primo autore italiano che introduce il tema della “crisi” delle “nuove” scienze umane positivistiche, basate sulla logica induttiva, è Benedetto Croce che sosterrà con forza la convinzione che la filosofia empirista inglese – dalla quale erano germinate la psicologia e la sociologia (Croce, 1906) – producesse indut-tivamente una conoscenza classificatoria e frammentaria di fatti singoli, arbitra-riamente isolati e delimitati, priva di valore conoscitivo universale. Definendo i «fatti» come universali ed infiniti, senza tempo e senza spazio, Croce si opponeva all’empirismo il cui operare, a suo parere, si basava sull’errore di fondo del con siderare come «fatti» solamente le realtà osservabili, descrivibili e classificabili in contesti circoscritti (Croce, 1907). Dichiarendo esplicitamente la «bancarotta» dell’empirismo, che si limitava a studiare la realtà umana esclusivamente nel suo apparire fenomenico tralasciando la conoscenza del *noumeno*, il filosofo attri-buiva valore teoretico-concettuale solamente alla filosofia, posta su di un piano *altior* rispetto alla scienza descrittiva, basata soltanto su «pseudoconcetti» euri-sticamente inutili (Croce, 1909). La svalutazione crociana della logica induttiva utilizzata dalle scienze umane portò nel nostro paese alla più radicale critica dei fondamenti metodologici e gnoseologici della “nuova” psicologia scientifica, da molti studiosi impropriamente assimilata alla categoria storiografica della “rea-zione idealistica contro la scienza”.

In contrasto con questa critica Francesco De Sarlo, importante filosofo e psi-cologo, integrava psicologia e filosofia teoretica, discipline che a suo modo di vedere utilizzavano un unico “metodo razionale” differenziandosi, invece, solo per l’oggetto d’indagine. Prendendo le distanze sia dall’idealismo storico-critico di

Croce che identificava *tout court* la psicologia con “la filosofia dello spirito”, sia dal naturalismo positivistico, Francesco De Sarlo proponeva una psicologia scientifica comprensiva di una «psicologia empirica», volta a realizzare «vere conoscenze» di aspetti parziali e limitati del mondo e di una «psicologia filosofica» superiore, indispensabile per spiegare i dati singoli (Cimino, 1994). Tale concezione di psicologia – descritta come «scienza positiva particolare» (De Sarlo, 1903), autonoma sia dalle scienze della natura (*Naturwissenschaften*) che dalle scienze dello spirito (*Geisteswissenschaften*) – concepiva uno studio della coscienza non limitato all’analisi strutturale dei fatti psichici osservati nella loro staticità e morfologia, ma volto anche all’analisi della dinamica intenzionale dell’anima (Albertazzi, Cimino, Gori-Savellini, 1994). Allorquando De Sarlo (1914) trattò esplicitamente il tema della “crisi”, pur partendo dalla constatazione di una diffusa sfiducia nei confronti della psicologia – a lui contemporanea – caratterizzata da indirizzi di ricerca divergenti e tra loro autonomi, si impegnò comunque a descrivere positivamente l’evoluzione della disciplina, che da vecchia scienza filosofica si era tramutata in scienza moderna, grazie soprattutto all’utilizzazione nei laboratori della “tecnica sperimentale” (è noto come De Sarlo abbia ottenuto nel 1907 all’Università di Firenze il cambiamento di denominazione della sua cattedra da Filosofia teoretica a Filosofia teoretica e Psicologia sperimentale). Sempre nell’articolo del 1914 De Sarlo metteva ordine ai temi che venivano caoticamente evocati per dichiarare la “crisi” della psicologia, evidenziando due questioni di ordine metodologico: l’assimilazione della psicologia alle scienze naturali e la frammentarietà della disciplina, provocata sia dall’unilateralità del punto di vista assunto dalle scuole psicologiche sia dalla mancanza di un linguaggio scientifico comune ai numerosi indirizzi. La sfida che la psicologia scientifica avrebbe dovuto affrontare era sostanzialmente quella della integrazione dei diversi approcci e metodi della conoscenza psicologica (*ibid.*).

La posizione di De Sarlo, basata sul postulato della irriducibilità dei fenomeni psichici a quelli fisici, fu ripresa dal suo allievo Antonio Aliotta nell’opera del 1905 *La misura in psicologia sperimentale* che, coerentemente con la tradizione del positivismo critico antiriduzionista e antimeccanicista, sosteneva, contro la realtà immutabile del *positum*, il concetto di misura visto come strumento metodologico di costruzione scientifica della realtà mentale (Aliotta, 1905). Nel suo lavoro Aliotta sottolineava l’importanza di riconsiderare la misura come «mezzo», piuttosto che come «fine» della ricerca, per la definizione delle determinanti obiettive dei fenomeni psichici attraverso il controllo scientifico dell’introspezione. Piuttosto che la misura della sensazione stessa, era necessario che oggetto di studio della psicologia divenissero i fattori soggettivi presenti nel giudizio sensoriale. La sua posizione «intelletualistica» fu condensata nel volume *La reazione idealistica contro la scienza* (Aliotta, 1912), di cui una traduzione in lingua inglese fu pubblicata nel 1914 (Aliotta, 1914), dedicato all’analisi critica dell’atteggiamento oppositivo della filosofia nei confronti del-

la scienza. Nella monografia di Aliotta, che è a nostro parere uno dei testi più importanti della moderna storiografia filosofico-scientifica italiana, era presentata una classificazione dei diversi sistemi gnoseologici che si contrapponevano all'«intellettualismo», definito come quella corrente di pensiero che aveva in generale promosso lo studio di tipo intellettivo di tutte le funzioni dello spirito. Dopo aver descritto le tendenze filosofiche che criticavano il vecchio positivismo – come per esempio l'agnosticismo, il neo-criticismo, l'empiriocriticismo e il neo-hegelianismo –, l'autore tracciava nell'opera sia le linee fondamentali delle correnti di pensiero sorte come reazioni a tali critiche – come per esempio il contingentismo, l'intuizionismo, il pragmatismo e lo storicismo – sia le «nuove forme dell'intellettualismo» basate sullo sperimentalismo (Aliotta, 1912). Ed è proprio questo sperimentalismo, inteso come nuova prassi conoscitiva, che permetteva ad Aliotta di integrare le posizioni filosofiche con quelle scientifiche, in una prospettiva che alcuni anni dopo in una delle sue ultime opere, *Il nuovo positivismo e lo sperimentalismo* (Aliotta, 1954), sarà ulteriormente approfondita, risultando in linea con il neopositivismo logico europeo. Tale prospettiva di una più avanzata integrazione tra filosofia e “nuova” conoscenza scientifica, già presente in maniera embrionale nel volume del 1912, è stata invece storograficamente stravolta nel discutibile intento di rimarcare “in positivo” il ruolo svolto dalla filosofia idealistica contro la scienza.

Partendo dal constatare lo “stato” della psicologia sperimentale caratterizzato dalle «accese polemiche sul suo metodo» (De Sanctis, 1905), il tema della “crisi” fu affrontato, indirettamente ed in diversi lavori, anche da Sante De Sanctis. Nel 1912, infatti, egli si opponeva alle dichiarazioni di frammentarietà teorico-metodologica contro-proponendo, a fondamento di una moderna disciplina psicologica, l'integrazione della conoscenza che derivava dalla utilizzazione dei vari metodi di indagine (De Sanctis, 1912). Qualche anno più tardi (De Sanctis, 1916), poi, riprendeva l'argomento criticando l'unilateralità delle prospettive teoriche-metodologiche degli indirizzi di ricerca a lui contemporanei. Nell'articolo del 1916 De Sanctis illustrava due tendenze, concettualmente ben distinte, della «psicologia contemporanea»: quella soggettivista di Wundt, Marbe, Kulpe e Freud, radicata soprattutto in Europa, e quella oggettivista, rappresentata dal comportamentismo statunitense di John Watson (1878-1958) e dalla riflessologia di Ivan Pavlov (1849-1936) e Vladimir Bechtereiev (1857-1927), «propagandata» in Francia da Nicolas Kostyleff (1876-1956). A queste tendenze, e alla frammentarietà delle scuole che da esse derivava, De Sanctis rispondeva auspicando il ricorso ad una pluralità di metodi integrati per lo studio della realtà psico-fisica, ritenuta come l'oggetto di studio generale e unitario della psicologia scientifica. In altre parole la “crisi” della psicologia poteva essere superata grazie ad una moderna concezione della disciplina fondata sull'integrazione tra teoria e metodi di indagine (De Sanctis, 1912, 1920, 1929, 1930). D'altronde, l'interesse verso il tema dei metodi utilizzati in psicologia era già stato avanzato dal Nostro a partire dal 1897,

quando aveva attribuito proprio al metodo clinico e a quello sperimentale il merito di aver costruito una nuova scienza non più basata sulla metafisica razionale né sulla filosofia dogmatica (De Sanctis, 1897). Con questa stessa impostazione nasce la sua opera più matura: il Trattato di *Psicologia sperimentale* in due volumi (De Sanctis, 1929-30) – scritto a più di cinquant’anni dalla pubblicazione di uno dei punti di riferimento storico della psicologia scientifica italiana, *Principi di Psicologia sulla base delle scienze sperimentali* di Giuseppe Sergi (1873) –, ove la psicologia sperimentale è presentata come una disciplina unitaria che utilizza diverse metodiche trasversali sia al versante generalista di base che a quello applicato. Fornendo anche un quadro aggiornato della ricerca fino a quel momento prodotta, l’autore costruisce nel Trattato una struttura bipartita della disciplina, in sintonia con quanto nel Novecento andava delineandosi anche a livello internazionale: dopo il primo volume, dedicato alla psicologia generale e differenziata, i nuovi settori della psicologia applicata – come la psicopedagogia, la psicologia giudiziaria e criminale, la psicotecnica e la psicopatologia – sono presi in esame nel secondo volume, in cui anche questi ambiti vengono analizzati con una metodologia sperimentale di tipo clinico-differenziale (Lombardo, Cicciola 2006; Lombardo, Foschi, 2008). Questo paradigma “unitario” di ricerca, di cui il Nostro è ritenuto il fondatore in Italia, appare molto diverso dalla unilateralità teorico-metodologica espressa dalle scuole statunitensi ed europee, ed entrerà in “crisi” solo negli anni Trenta per il concorrere di vari fattori che porteranno alla “frammentazione” psicotecnica.

4

La storiografia sulla nascita, gli sviluppi e la “crisi” della psicologia italiana

Sul piano storiografico generale è, a nostro avviso, fondato ritenere che i contenuti e gli ambiti disciplinari toccati dagli autori della “Rivista di Filosofia Scientifica” alla fine dell’Ottocento non solo abbiano autonomamente caratterizzato la scienza psicologica al suo sorgere, ma, come si diceva, abbiano anche indirizzato la sua istituzionalizzazione dato che, in una relazione di continuità con questo fondamentale apporto, nel Novecento nascerà e verrà a radicarsi una vera e propria disciplina scientifica, con una tipicità di “scuola nazionale”, internazionalmente riconosciuta. L’odierno senso comune psicologico è stato invece influenzato dalla prevalente storiografia che ha visto nel positivismo una “frattura” nello sviluppo del pensiero filosofico che ricostituirà in seguito una propria originaria centralità, tramite la novecentesca “reazione idealistica contro la scienza”. Il costrutto, come si diceva mal interpretato, ha segnato in Italia una specifica e fuorviante accezione onnicomprensiva della “crisi”, riguardante sia la *Weltanschauung* positivista che le specifiche scienze naturali ed umane. Un’interpretazione siffatta, più che evidenziare i caratteri originari e gli sviluppi

della scienza psicologica nel suo radicamento istituzionale, ha stravolto a-criticamente, sulla scorta della egemonia filosofica idealistica, il significato autentico del volume di Aliotta, per affermare *precocemente* la “crisi” della appena costituitasi disciplina psicologica. Nella *communis opinio* degli storici della psicologia italiana, la “rinascita” della filosofia storistica e idealista di Benedetto Croce e Giovanni Gentile (1875-1944) ha infatti corrisposto *tout court* alla “crisi” delle scienze umane e della psicologia differenziale, per come erano nate nel Novecento, anche sotto il profilo disciplinare, in continuità con la ottocentesca tradizione positivista della ricerca “sperimentale”.

Di tacito concerto con questa impostazione storistica si è creata una periodizzazione basata su una sorta di *coupure* ideale, tra un “prima” e un “dopo”, che interrompe una linearità di sviluppo del pensiero filosofico che andava rigenerandosi dopo il positivismo scientista. Anche nella comunità scientifica psicologica, da questa filosofia influenzata, si è preferito allo stesso modo “voltare pagina”, rifiutando buona parte di una importante tradizione ottocentesca vista, nella rappresentazione storico-culturale condivisa della nostra disciplina, come una “preliminare” fase “pionieristica” da espungere in quanto riduzionista e meccanicista (Marhaba, 1981). Per lo stesso motivo, la sperimentazione psicologica di questa prima fase non è stata considerata “autonoma” e rilevante, ma “subalterna” alle altre discipline naturalistiche e sotto la loro “tutela” teorico-metodologica. La storiografia più avvertita ha invece mostrato sin dall’inizio in che modo la Psicologia scientifica sia nata nel contesto positivistico italiano degli studi freniatrici, antropologici e neurofisiologici, come progetto già codificato di scienza positiva, filosoficamente riconosciuta come autonoma (Ardigò, 1870). Come si è detto, inoltre, in continuità, e non in discontinuità, con questo “moderno” contesto filosofico-scientifico ottocentesco, l’autonomo modello “generalista e differenziale” di sperimentazione disciplinare che nascerà nel Novecento (Lombardo, Ciciola, 2006) entrerà in “crisi” solo molti anni dopo la comparsa del volume di Aliotta, *La reazione idealistica contro la scienza* (1912).

Ciò porta, in conclusione, ad una “diversa” periodizzazione storiografica basata sulla continuità/discontinuità tra le varie fasi attraversate dalla psicologia scientifica in Italia e sulla loro durata variabile. Il rapporto tra le origini della scienza psicologica e la nascita della vera e propria disciplina non può, a questo proposito, che essere visto come un rapporto basato sulla continuità tra un “prima” e un “dopo” che risultano in realtà come fortemente collegati e omogenei (Bartolucci, Lombardo, 2011, 2012). Inoltre, diversamente da ciò che è stato sostenuto da quanti (Marhaba, 1981; Mucciarelli, 1984; Luccio, 1978d) hanno anticipato al primo dopoguerra la “crisi” della disciplina, a nostro parere questa fase di declino incide, limitatamente, sullo stato accademico della psicologia sperimentale solo nella seconda metà degli anni Venti per poi manifestarsi compiutamente in più aspetti filosofico-istituzionali progressivamente emergenti nel corso degli anni Trenta. In questa decade la filosofia idealista e storistica si insedia egemoni-

camente nelle istituzioni e nelle università emarginando progressivamente la psicologia sperimentale. La psicotecnica, promossa “autarchicamente” dal regime fascista nel campo dell’orientamento scolastico e della selezione professionale, prevalse a questo punto in forma a-teoretica e frammentaria contro la “vecchia” sperimentazione psicologica, basata sull’approccio differenziale di tipo generalista, creando così una discontinuità con la precedente tradizione di ricerca, di difficile risanamento per tutto il secondo dopoguerra.

Riferimenti bibliografici

- Albertazzi L., Cimino G., Gori-Savelini S. (1994), *Francesco De Sarlo e il laboratorio fiorentino di psicologia*. Laterza, Roma-Bari.
- Aliotta A. (1905), *La misura in psicologia sperimentale*. Galletti e Coccia, Firenze.
- Id. (1912), *La reazione idealistica contro la scienza*. Optima, Palermo.
- Id. (1914), *The Idealist Reaction against Science*. Macmillan, London.
- Id. (1954), *Il nuovo positivismo e lo sperimentalismo*. Edizioni Cremonese, Roma.
- Ardigò R. (1870), *La psicologia come scienza positiva*. Guastalla, Mantova.
- Bartolucci C., Lombardo G. P. (2011), Le origini della scienza psicologica in Italia. In N. Dazzi, G. P. Lombardo (a cura), *Le origini della psicologia italiana*. Il Mulino, Bologna.
- Idd. (2012), The Origins of Psychology in Italy: Themes and Authors that Emerge through a Content Analysis of the Rivista di Filosofia Scientifica [Journal of Scientific Philosophy]. *History of Psychology*, 15, 3, pp. 247-62.
- Brentano F. (1874), *Psychologie vom empirischen Standpunkt*. Duncker & Humblot, Wien.
- Büttemeyer W. (1969), *Roberto Ardigò e la psicologia moderna*. La Nuova Italia, Firenze.
- Id. (2011), I metodi della psicologia secondo Roberto Ardigò. In N. Dazzi, G. P. Lombardo (a cura di), *Le origini della psicologia italiana. Scienza e psicologia sperimentale tra '800 e '900*. Il Mulino, Bologna.
- Caramelli N. (a cura di) (1979), *Storiografia delle scienze e storia della psicologia*. Il Mulino, Bologna.
- Ceccarelli G. (a cura di) (2010), *La psicologia italiana all'inizio del Novecento. Cento anni dal 1905*. Franco Angeli, Milano.
- Cimino G. (1994), Introduzione: Francesco De Sarlo nella storia della psicologia italiana. In L. Albertazzi, G. Cimino, S. Gori-Savelini, *Francesco De Sarlo e il laboratorio fiorentino di psicologia*. Laterza, Roma-Bari.
- Id. (1998), Origini e sviluppi della psicologia italiana. In G. Cimino, N. Dazzi (a cura), *La psicologia in Italia. I protagonisti e i problemi scientifici, filosofici e istituzionali (1870-1945)*. LED, Milano.
- Cimino G., Lombardo G. P. (a cura di) (2004), *Sante De Sanctis tra psicologia generale e psicologia applicata*. Franco Angeli, Milano.
- Comte A. (1844), *Discours sur l'esprit positif*. Carilian Goeury e Vor Dalmont Éditeurs, Paris.
- Croce B. (1906), La Sociologia e la Psicologia sperimentale nelle Università. *La Critica. Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia*, 4, pp. 322-5.
- Id. (1907), Il sofisma della filosofia empirica. *La Critica. Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia*, 5, pp. 495-8.

- Id. (1909), *Logica come scienza del concetto puro*. Laterza, Bari.
- Daumas M. (a cura di) (1957), *Histoire de la science*. Librairie Gallimard, Paris.
- De Liguori G. (1988), *Materialismo inquieto. Vicende dello scientismo in Italia nell'età del positivismo*. Laterza, Roma-Bari.
- De Sanctis S. (1897), Il metodo positivo nella scienza. *Il pensiero moderno*, 1, 1, pp. 1-10.
- Id. (a cura di) (1905), *Atti del V Congresso Internazionale di Psicologia. Tenuto a Roma dal 26 al 30 Aprile 1905*. Forzani, Roma.
- Id. (1912), I metodi della psicologia moderna. *Rivista di Psicologia*, 7, 1, pp. 10-26.
- Id. (1916), Di alcune tendenze della psicologia contemporanea. *Contributi psicologici del laboratorio di psicologia sperimentale della R. Università di Roma*, 3, pp. 1-12.
- Id. (1920), I metodi onirologici. *Rivista di Psicologia*, 16, 1, pp. 1-30.
- Id. (1929), I metodi della psicologia generale. In Id. (1929), *Psicologia Sperimentale. Volume I: Psicologia generale*. Stock, Roma.
- Id. (1929-30), *Psicologia Sperimentale*, 2 voll. Stock, Roma.
- Id. (1930), Metodi e procedimenti della psicologia differenziale. In Id. (a cura di), *Psicologia Sperimentale. Volume II: Psicologia applicata*. Stock, Roma.
- De Sarlo F. (1903), *I dati dell'esperienza psichica*. Galletti e Coccia, Firenze.
- Id. (1914), La crisi della psicologia. *Psiche*, 3, 1, pp. 105-20.
- Di Trocchio F., Fiasconaro L. (1998), Cesare Colucci. In G. Cimino, N. Dazzi, (a cura di), *La psicologia in Italia. I protagonisti e i problemi scientifici, filosofici e istituzionali (1870-1945)*. LED, Milano.
- Ferruzzi F. (1998), La crisi della Psicologia in Italia. In G. Cimino, N. Dazzi, (a cura di), *La psicologia in Italia. I protagonisti e i problemi scientifici, filosofici e istituzionali (1870-1945)*. LED, Milano.
- Husserl E. (1936), Vol vi: Die Krisis der europäischen Wissenschaften und die transzendentale Phänomenologie. Eine Einleitung in die phänomenologische Philosophie. In W. Biemel (1954), *Husserliana – Edmund Husserl, Gesammelte Werke*. Martinus Nijhoff, Den Haag-Dordrecht-Boston-Lancaster.
- Kuhn T. (1962), *The Structure of Scientific Revolutions*. University of Chicago Press, Chicago.
- Id. (1969), *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*. Einaudi, Torino.
- Lombardi F. (1965), *Il senso della storia e altri saggi*. Sansoni, Firenze.
- Lombardo G. (2008), Note storiografiche sulla psicologia italiana del primo Novecento. Le vicende accademiche di Sante De Sanctis (1898-1935). *Rassegna di Psicologia*, 25, pp. 133-54.
- Lombardo G. P., Cicciola E. (2005), La docenza universitaria di Sante De Sanctis nella storia della psicologia italiana. *Teorie e Modelli*, 10, 3, pp. 5-43.
- Idd. (2006), The Clinical-differential Approach of Sante De Sanctis in Italian Scientific Psychologj. *Physis*, 43, pp. 1-2.
- Idd. (2009), Sante De Sanctis e Vittorio Benussi. Rapporti scientifici, istituzionali e personali nella storia della psicologia italiana attraverso una ricerca d'archivio. *Rassegna di Psicologia*, 2, pp. 95-114.
- Lombardo G. P. Foschi R. (1997), *La psicologia italiana e il Novecento. Le prospettive emergenti nella prima metà del secolo*. Franco Angeli, Milano.
- Idd. (2008), Escape from the Dark Forest: The Experimentalist Standpoint of the Sante De Sanctis Dreaming Psychology. *History of the Human Sciences*, 21, pp. 45-69.
- Luccio R. (1978a), Breve storia della psicologia italiana. *Psicologia contemporanea*, 5, 25, pp. 43-5.

- Id. (1978b), Breve storia della psicologia italiana: le origini. *Psicologia contemporanea*, 5, 26, pp. 44-6.
- Id. (1978c), Breve storia della psicologia italiana: il decollo. *Psicologia contemporanea*, 5, 27, pp. 48-53.
- Id. (1978d), Breve storia della psicologia italiana: psicologia e fascismo. *Psicologia contemporanea*, 5, 28, pp. 37-9.
- MacLeod R. (1982), The “Bankruptcy of Science” Debate: The Creed of Science and Its Critics, 1885-1900. *Science, Technology, & Human Values*, 7, 41, pp. 2-15.
- Marhaba S. (1981), *Lineamenti della psicologia italiana, 1870-1945*. Giunti, Firenze.
- Morselli E. (1895), La pretesa bancarotta della scienza. *Rivista di sociologia. Scienze sociali, politiche e morali, biologia, psicologia, antropologia, pedagogia, igiene, storia della cultura*, 2, 1, pp. 81-100.
- Mucciarelli G. (a cura di) (1982), *La Psicologia italiana. Fonti e documenti: le origini (1860-1918)*. Pitagora, Bologna.
- Id. (a cura di) (1984), *La Psicologia italiana. Fonti e documenti: la crisi (1918-1945)*. Pitagora, Bologna.
- Palermo D. S. (1979), C’è una rivoluzione in psicologia? In N. Caramelli (a cura di), *Storiografia delle scienze e storia della psicologia*. Il Mulino, Bologna.
- Poggi S. (1991), *Introduzione al positivismo*. Laterza, Roma-Bari.
- Rosenzweig M. R., Holtzman M. S., Bélanger D. (2000), *History of the International Union of Psychological Sciences (IUPsys)*. Psychology Press, Philadelphia.
- Saint-Simon H. (1807), Introduction aux travaux scientifiques du XIXe siècle. In C. D’Amato, *Introduzione ai lavori scientifici del secolo XIX e altri scritti del periodo napoleonico*. Olschki, Firenze 2005.
- Sergi G. (1873), *Principi di Psicologia sulla base delle scienze sperimentali*. Capra, Messina.
- Siciliani de Cumis N. (a cura di) (2005), *Filosofia e Università. Da Labriola a Vailati 1882-1902*. UTET, Torino.
- Sinatra M. (2000), *La psicofisiologia a Torino, A. Mosso e F. Kiesow*. Pensa Multimedia, Lecce.

Abstract

This article provides a descriptive and explanatory theoretical framework for understanding the birth and evolution of Italian psychology, especially in regards to the construct of the “crisis”, which represents a recurring theme in the history of psychology. After being identified as an *independent science* at the end of the 19th century, outsiders criticized psychology due to its gnoseological roots; at the same time the discipline began establishing institutional roots that led to the creation of psychology as a *scientific discipline* in the 1900s. A detailed analysis of the most important writers – Benedetto Croce (1866-1952), Francesco De Sarlo (1864-1937), Antonio Aliotta (1881-1964), and Sante De Sanctis (1862-1935) – that assumed an “active role” in the historical context of the “crisis” demonstrates how the issue was dealt with in Italy. The analysis serves as the basis for proposing a review, using the historiographical categories of continuity/discontinuity, of the traditional periodization within Italian psychological historiography about the “crisis” of psychology and of science.

Key words: *history of Italian psychology, crisis, periodization.*

Articolo ricevuto nel febbraio 2014, revisione del maggio 2014.

Le richieste di estratti vanno indirizzate a Giovanni Pietro Lombardo, Dipartimento di Psicologia Dinamica e Clinica, Sapienza Università di Roma, via dei Marsi 78, 00185 Roma; email: giovannipietro.lombardo@uniroma1.it

